

Forse migliorerà la salute del pianeta



Lo scorso ottobre si è svolta a Nagoya la 10^a conferenza della convenzione delle Nazioni Unite sulla biodiversità, firmata nel summit della terra del 1992 a Rio de Janeiro e ratificata nel 1993. La conferenza, alla quale hanno partecipato rappresentanti di 193 nazioni, è stata un gran successo e questo fa ben sperare sulla possibilità di migliorare la salute del pianeta, dopo il fallimento recente di Copenaghen.

In questo summit è stato realizzato un accordo fra Paesi ricchi e poveri per dimezzare le perdite di biodiversità e proteggere tutte le foreste del mondo, dalle quali dipende la sopravvivenza del pianeta. Gli obiettivi della convenzione sulla biodiversità sono salvare la diversità degli ecosistemi (acque, boschi e sistemi costieri), delle specie (animali, piante, funghi e microrganismi) e del patrimonio genetico (razze, varietà delle specie selvatiche e domestiche). Per raggiungere questi obiettivi occorre intervenire sui sistemi più deboli e più alterati, come tutte le foreste del mondo e le barriere coralline, creare aree protette in mare e sulla terra, gestire la pesca in maniera sostenibile e contribuire ad evitare i cambiamenti climatici con un trasferi-

mento di tecnologie dai Paesi ricchi a quelli poveri, sviluppando nuovi strumenti e processi e fornendo incentivi ad interventi mirati. Nel summit sulla biodiversità c'è stato un accordo su 20 punti da realizzare in 10 anni, non ratificati solo da USA, uno dei maggiori inquinatori del mondo, e da alcune nazioni in via di sviluppo. Alcuni dei 20 punti ratificati sono: proteggere il 17% del terreno e il 10% delle acque marine e costiere che fino adesso erano solo protette rispettivamente per il 13% e 1%, mentre i valori che erano stati proposti dalla nazioni europee erano 25% per il terreno e 15% per il mare e le coste (questi obiettivi sono stati ridotti sotto pressione della Cina e di alcune altre nazioni); fornire una cospicua cifra in spese di sostegno per salvare la biodiversità; diminuire del 50% la perdita di habitat naturale, comprese le foreste; salvare 155 aree degradate, ossia il 15% di quelle attualmente presenti, per aiutare anche la risoluzione dei problemi climatici; salvare le barriere coralline.

Il successo di questa conferenza è uno stimolo ed un buon auspicio al successo di quella prossima che si terrà fra un mese a Cancun, dove si discuteranno le azioni da intraprendere sui cambiamenti climatici dopo Kyoto.

Attualmente è in estinzione il 25% dei mammiferi, il 33% degli anfibi ed il 20% delle piante, inoltre le piante che vengono coltivate per produrre farmaci, cosmetici ed altri prodotti attualmente forniscono solo elevati profitti alle aziende trasformatrici e pochissimo ai Paesi produttori. È stato proposto che la trasformazione dei prodotti di queste coltivazioni siano sviluppate insieme ai Paesi produttori che devono essere più coinvolti nei profitti. I prodotti naturali sono una possibilità di sviluppo economico per i Paesi più poveri, che sono anche quelli più penalizzati dalla mancanza di biodiversità. Oltre al controllo della biodiversità occorre una migliore gestione dei rifiuti, una maggiore pianificazione urbana e ed una più sostenibile politica dei trasporti. L'unico aspetto negativo che non è stato molto approfondito durante la conferenza è quello della produzione per l'esportazione di biocombustibili in Asia e quella di legname in Africa e in Sud America, che sono una delle prime cause della deforestazione.

La conferenza è stata importante perché si è visto che la protezione della salute del pianeta occupa un posto nelle politiche internazionali, coinvolgendo diversi aspetti della vita umana, compresi i cambiamenti climatici, la produzione chimica da materie prime naturali, la ricerca, l'innovazione e l'informazione, e si è realizzata finalmente una collaborazione fra Paesi ricchi e poveri. A Nagoya, nell'anno dedicato dalle Nazioni Unite alla biodiversità, si è dunque tenuto uno dei più importanti vertici mondiali degli ultimi anni ed i risultati sono di interesse non solo per gli addetti ai lavori, ma per tutti noi e per le nostre prospettive future.